

65mila

Il numero di tessere staccate dal Pds nel '95. Nel 1999, l'anno della vittoria di Guazzaloca, gli iscritti erano 50mila.

280

Il numero degli iscritti a Sassuolo. Il dato va raffrontato con quello delle primarie 2008. All'epoca gli iscritti erano 1.379.

100mila

È la cifra degli iscritti dell'intero partito emiliano romagnolo. Il coordinatore regionale Giorgio Sagrini preferisce non fare raffronti.



chetti 107mila persone.

Che fosse difficile anche solo avvicinare la metà di quella cifra, era stato chiaro sin dall'inizio. «Nessuno ha mai pensato di poter trasformare il pubblico delle primarie in elettori», dice Giuseppe Melucci, responsabile organizzativo del partito. Pochi però fanno salti di gioia per questo tesseramento 2008-09 che, nella migliore delle ipotesi, pareggerà la somma di iscritti Ds e Margherita nel 2007. Il coordinatore regionale Giorgio Sagrini preferisce ricordare che gli attuali 100mila iscritti del Pd emiliano romagnolo sono tutti «nuovi acquisti, senza raffronti con il passato». La cosa strana è che, nonostante internet e le web-tv di area, il format dei circoli viene ancora ritenuto essenziale. «Il modello deve essere quello del Pci», dice Stefano Borgatti, ex sindacalista, coordinatore dei circoli

LE PUNTATE PRECEDENTI

Tessere. Quanto pesano in vista del Congresso? Il nostro giornale si è occupato del tema guardando ai dati nazionali (il 23 giugno) e con due focus su Campania (il 25) e Veneto (il 26).

aziendali del Pd (20 in provincia di Bologna, per un totale di 500 iscritti). «Cerchiamo di essere un punto di riferimento nelle aziende, un ruolo che il Pci aveva ben chiaro. Ci accusano di essere distanti. Qualcosa stiamo facendo. Il Pd deve investire nei luoghi di lavoro e dare risposte credibili», dice Borgatti. Ma è vero che i dipendenti delle fabbriche ora votano Lega? «Non lo so. Però è vero che molti operai ritengono gli immigrati un problema. Strano, perché finché si lavora gomito a gomito in catena di montaggio, tutto fila liscio. Appena usciti dalla fabbrica, invece, prende piede il razzismo». Nadia Coltelli, segretaria del circolo Pd Ima, non ci gira molto su. I mancati iscritti vivono il suo stesso travaglio: «Anch'io ho fatto fatica a prendere la tessera. Non c'è la stessa spinta. L'impressione è di un partito costruito a tavolino, manca la gente che si sacrifica, per non parlare dei dirigenti nazionali. Eppure mi sono detta: non si può sprecare tutto questo patrimonio di esperienze». ♦

cesso leghista. «Il paradosso è che la destra ha governato molto di più e ha fatto molti più errori del centrosinistra ma è in grado di cavalcare la paura e l'insicurezza che ha prodotto».

Fare il punto sul numero dei tesseri Pd a Bologna equivale a pronunciarsi sull'eterna disputa del bicchiere: mezzo-vuoto o mezzo pieno? Una cosa è certa: il calice non trabocca. Lo dicono le cifre: 27mila tessere nella federazione bolognese. Se tutto va bene, saranno 35mila entro la fine di luglio, giusto in tempo per partecipare alla disputa congressuale. Lontane, le 65mila tessere staccate dal Pds nel '95, le 50mila dei Ds nel '99 (l'anno della vittoria di Guazzaloca). Ma soprattutto, lontani gli entusiasmi delle primarie 2007, quelle che incoronarono Walter Veltroni, quando a Bologna andarono ai ban-

Non schieriamoci «a prescindere» ma definiamo i temi

Vannino Chiti spiega a l'Unità il proprio disagio in questo inizio di congresso: «Mi è difficile partecipare ad una competizione che non sia confronto tra grandi opzioni»

L'intervento

VANNINO CHITI

VICE PRESIDENTE DEL SENATO

Cari Adinolfi, Bersani, Franceschini, Marino, vi scrivo pubblicamente perché siete i candidati che si sono proposti per la segreteria del Pd.

Il congresso ha preso il via e lo vivo con molto disagio, forse per carattere o per formazione politica. Mi è difficile partecipare ad una competizione tra persone che non evidenziano anche un confronto su grandi opzioni culturali, politiche, programmatiche. E per ora non è così.

Vedo che molti già si schierano, in questo caso davvero si può dire «a prescindere».

Credo che il disagio non sia solo mio. Certo, lo statuto, con le sue contraddizioni e tortuosità, rende difficile svolgere il congresso. Per un partito politico, le procedure democratiche dovrebbero essere efficaci, consentire di partecipare e decidere, non metterne a dura prova la tenuta, attraverso sovrapposizioni di modelli opposti, legittimi ma inconciliabili: il partito presidenzialista del leader, che coincide col candidato alla Presidenza del Consiglio, e quello federale, dei cittadini e del popolo, nel quale anche gli iscritti hanno un ruolo non secondario.

Mi pare, tuttavia, errato rassegnarsi ad una semplice conta sui candidati: non lo capirebbero gli iscritti al partito, né i cittadini, alle prese con i problemi quotidiani della crisi, le difficoltà economiche, il

senso di caduta culturale e morale.

La mia convinzione è che occorra un'intesa per stabilire 4-5 grandi questioni, attorno alle quali fare discutere, valutare le vostre diverse proposte e su questa base scegliere con il voto il segretario. Io metterei al centro le priorità dello sviluppo, in un paese ancora attraversato da squilibri e da accresciute disuguaglianze; il ruolo e la dignità (a partire dalle retribuzioni) del mondo dei lavori; un nuovo welfare che realizzi uguaglianza di opportunità e consenta l'affermarsi del merito; il rinnovamento della nostra democrazia; il modello di partito. Naturalmente, non sono io a dover selezionare questi temi: non ritenete però che dovremmo farlo tutti insieme, per costruire in un confronto, anche difficile, una più avanzata unità e, soprattutto, per far comprendere agli italiani che affrontiamo i loro problemi e facciamo le nostre scelte per rispondere alle sfide che l'Italia affronta?

Personalmente non voglio altre magliette che quella del Pd: vorrei perciò partecipare al nostro congresso, votando il segretario, sulla base di proposte precise, che riguardano il futuro di noi tutti. Concentrare il confronto in modo esplicito su alcune decisive tematiche è di aiuto a non ridurre il congresso ad un «votificio» sulle persone.

Alcuni tra di noi ritengono che la competizione esclusivamente sulle persone sia un segno di modernità. Non so se sia moderno. Quello che è certo è che produce divisioni difficili da superare. Non ne abbiamo bisogno. Non vincerebbe nessuno. ♦